

## **Ricerche in Albania tra musica e fotografia: l'esperienza con Stefano Vaja**

Nicola Scaldaferrì

Per diversi anni mi sono occupato delle pratiche musicali tradizionali in Albania, in una ricerca i cui sviluppi si sono spinti oltre le tematiche musicali, approdando in particolare ad una proficua collaborazione con il fotografo Stefano Vaja.

L'idea di una ricerca in questo Paese era sorta nel 1997, nel quadro del dottorato in musicologia che svolgevo presso l'università di Bologna, a seguito di contatti con la vivacissima realtà musicale albanese. La ricerca si è occupata inizialmente di una verifica dello stato di varie pratiche musicali, sia di tipo vocale che strumentale, focalizzandosi poi sul canto epico nelle aree del nord Albania e del Kosovo; questo anche grazie alla possibilità di accedere alle storiche raccolte sui canti epici di Milman Parry e Albert Lord svolte negli anni Trenta del secolo scorso.

La fase sul campo più intensa è stata svolta tra il settembre 1997 e l'agosto 2000, interessando anche alcune aree della Macedonia e del Kosovo. Si è trattato di anni cruciali, tra i più convulsi dell'Albania post-comunista, segnati da eventi di portata tragica; basta menzionare il crollo delle società piramidali che hanno travolto l'economia del Paese, e l'esplosione delle tensioni in Kosovo che sarebbero sfociate nell'intervento della Nato in Serbia della primavera del 1999. Questa intricata situazione non ha consentito un lavoro sul campo di tipo continuativo, richiedendo piuttosto un atteggiamento flessibile in base alla situazione sul terreno; si è rinunciato dunque ad effettuare soggiorni di lunga durata, privilegiando soggiorni brevi e mirati, anche grazie alla relativa semplicità dei collegamenti e alla breve distanza dall'Italia.

Verso la fine del 1998 le dinamiche contestuali andavano assumendo un'importanza crescente, suggerendo una ricerca di tipo collaborativo e lo sviluppo di percorsi di indagine in cui privilegiare anche la componente fotografica e multimediale. La collaborazione con Stefano Vaja, iniziata nell'aprile del 1999, si è andata rivelando da subito assai proficua. Oltre ad interessarsi di pratiche musicali, Vaja ha sviluppato autonomi percorsi di indagine; la situazione del momento offriva certamente più spunti al fotografo che non al musicologo, sia sul piano della cronaca – relativa agli accadimenti di quei giorni – sia più in generale, per le forti trasformazioni a cui si andava assistendo.

Il primo viaggio con Stefano Vaja è stato effettuato nell'aprile del 1999, nel pieno della crisi kosovara, in un'Albania immersa in un caos surreale, in cui balzava all'occhio il movimento di due eserciti che muovevano in senso opposto: quello delle milizie dell'UÇK



dirette al nord e quello - assai più numeroso - dei profughi che scendevano dal Kosovo per accamparsi ad ogni angolo del Paese. Pochi mesi dopo, nel luglio 1999, la situazione era diversa: l'Albania si presentava completamente svuotata, non solo dei profughi, ma anche dei funzionari ONU, degli americani e delle illusioni che l'enorme presenza multinazionale aveva suscitato. Le forze multinazionali invece, nell'estate del 2000, risultavano onnipresenti in Kosovo, contribuendo, in virtù della loro eterogeneità, più al mantenimento della caotica situazione locale che non ad una sua soluzione. Il filo dei viaggi con Vaja oltre Adriatico è stato ripreso nel 2006, stavolta finalizzati verso obiettivi più specifici, in grado di sintetizzare la varietà e complessità emersa da un lavoro distribuito su più anni. Nell'autunno del 2006 ci siamo recati in Kosovo dal cantore epico Isa Elezi (all'anagrafe Isa Muriqi) dell'area di Rugova; si tratta del più importante cantore oggi in attività, rappresentante di una secolare tradizione viva nelle aree frontaliere di Kosovo e Montenegro. Questo viaggio ha costituito anche l'occasione di uno sguardo sulla città storica di Prizren e sulle tracce ancora ben visibili della guerra, nonché sulle trasformazioni spesso contraddittorie in atto a Prishtina. Infine, nella primavera del 2009, è stato effettuato un viaggio con uno sguardo rivolto sia agli aspetti musicali che ad alcuni luoghi simbolo della cultura albanese, in particolare le città di Berat e Argirocastro (Gjirokaster), patrimonio tutelato dall'Unesco.

Il lavoro fotografico di Stefano Vaja si iscrive in una vicenda dai risvolti singolari; la fotografia in Albania costituisce infatti un importante capitolo della storia culturale grazie al lavoro compiuto da numerosi fotografi assai attivi sul campo, tra i quali vanno annoverati molti stranieri. Va ricordata in primo luogo l'attività della famiglia Marubi, una vera e propria dinastia di fotografi, che ha lasciato un segno indelebile nella storia albanese. Pietro Marubi è un piacentino emigrato a Scutari per ragioni politiche a metà dell'Ottocento; naturalizzato albanese, inaugura un atelier che proseguirà la sua attività nell'arco di tre generazioni. I Marubi, dal 1858 fino all'avvento della dittatura di Hoxha, documentano quasi un secolo di storia dell'Albania in un corpus fotografico che supera i 150.000 scatti. Nelle foto dei Marubi, tra le altre cose, si coglie il passaggio da un'Albania ancora provincia ottomana alle fasi controverse dell'indipendenza, dalla monarchia di Ahmed Zog agli anni dell'occupazione italiana, fino ad arrivare alle soglie della dittatura. Uno sguardo ad ampio raggio che da un lato ne rappresenta l'immagine ufficiale - giungendo a includere anche i ritratti di politici e personalità - ma che dall'altro è in grado di offrire testimonianze di persone comuni e vita quotidiana, soprattutto nella città di Scutari.

L'Albania è terreno di documentazione fotografica in occasione di spedizioni compiute da studiosi stranieri; talvolta è indagata con l'occhio dell'etnografo, altre volte semplicemente osservata come un oggetto quasi esotico, come traspare anche dai resoconti scritti di tanti visitatori che si sono mossi in quelle aree. Questo accade nelle foto di Josef Székely che accompagnava nel 1863 le ricerche del diplomatico-linguista tedesco Johann George von Hahn, e in quelle scattate tra il 1903 e il 1916 relative alle indagini dell'austriaco Maximilian Lambertz, pioniere nello studio della tradizione del canto epico. Un caso eccezionale è rappresentato dalle immagini a colori di Albert Kahn, risalenti al 1913.

Con l'arrivo di Hoxha finì l'epoca della libera fotografia. Durante gli anni del regime l'attività di propaganda controlla ogni manifestazione; la produzione fotografica locale

risulta importante soprattutto per comprendere le forme di autorappresentazione all'interno delle modalità consentite all'epoca. La presenza di studiosi e fotografi stranieri è ripresa dopo la caduta del regime e il periodo di assoluta chiusura che lo aveva caratterizzato; questo spesso anche sulla scia della curiosità che accompagnava l'interesse per un mondo rimasto isolato per decenni, oppure sulla spinta della cronaca e spesso di una tragica attualità, con risultati talvolta legati alla stretta contingenza.

L'interesse per le forme di rappresentazione fotografica, sonora e audiovisiva, relative in particolare ai paesi del Sud-est europeo, costituisce un tema su cui negli ultimi anni si è acceso un intenso dibattito. Esso da un lato si inserisce in un percorso metodologico teso a superare la dimensione classica della restituzione di un'indagine etnografica in forma di resoconto scritto - includendo dunque anche rappresentazioni di tipo aurale e visuale; dall'altro, proprio sul caso specifico del Sud-est europeo, tale approccio si incrocia con le questioni sempre aperte delle identità locali e delle loro connessioni transnazionali, che appunto nell'utilizzo dei media vede uno dei punti più controversi.

Il lavoro compiuto con Stefano Vaja si inserisce a pieno titolo nelle nuove forme di collaborazione, in qualche modo suggerite dallo studio di oggetti e dinamiche culturali così complessi, in cui i percorsi di ricerca e di restituzione narrativa, affidati anche alle immagini e più in generale a mezzi multimediali, possono risultare assai efficaci e più pertinenti rispetto alla scrittura etnografica tradizionale.

### **Riferimenti bibliografici**

Robert Elsie, *Writing in Light. Early Photography of Albania and the Southwestern Balkans*, Prishtina, ATV Media Company-Arbi, 2007

Girard Gérard, *Notes on Early Photography in Albania*, in "History of Photography", 6, 1982, 3, pp. 241-256

Semiha Osmani, *Marubi. Shqipëria/Albania 1858-1950*, volumi 4-5-6, National Photo Gallery "Marubi", Shkodër-Tirana, 2006-2008-2009

Eckehard Pistrick – Nicola Scaldaferrri – Gretel Schwörer (eds), *Audiovisual Media and Identity Issues in Southeastern Europe*, Newcastle, Cambridge Scholars Publishing, 2011

Stefano Vaja, *Albanie*. «Archivio di Etnografia», II, 2000, 1, pp. 65-78